

Toni Fontana

Forse oggi, forse domani, forse tra qualche giorno. Non si sa quando, ma si sa che accadrà. Le parole pronunciate ieri a Baghdad da Beth Payne, una diplomatica americana in forze al consolato Usa, appaiono un sinistro presagio e fanno ritenere che altre bombe stanno per esplodere. La Payne ha raccolto le voci che circolano negli ambienti militari e governativi secondo le quali il «fronte» anti-occupazione si appresta a celebrare la «giornata della resistenza», ovviamente a colpi di auto-bomba. Volantini trovati in po'dovunque a Baghdad, nelle scuole e nei tribunali, annunciano appunto che una nuova leva di kamikaze sta per immolarsi nella «jihād» contro lo straniero. Anche Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce Rossa italiana testimonia da Baghdad che gli alberghi sono stati fortificati con barriere di cemento e che la vigilanza armata è stata rafforzata. L'allarme sale mentre l'ormai quotidiana lista degli agguati e delle violenze si allunga (un soldato americano è stato ucciso, altri quattro sono stati feriti e numerosi civili iracheni hanno perso la vita nel corso di tumulti e sparatorie) ed il Pentagono è costretto ad ammettere che Saddam non è braccato dagli 007 ma, come un tempo, dirige la battaglia, in questo caso clandestina.

Ce n'è abbastanza per affermare che l'Iraq sta vivendo il momento più drammatico dalla presunta fine della guerra e solo l'arresto del raïs uccel di bosco potrebbe risolvere almeno in parte, i guai che Bush deve affrontare in Iraq. Anche ieri infatti sono stati intensificati i rastrellamenti nella zona di Tikrit. Il New York Times sostiene di aver appreso da autorevoli fonti dell'amministrazione che recenti informative dell'Intelligence segnalano che Saddam Hussein sarebbe il regista dell'ondata di terrore che ha investito Baghdad.

Il raïs fuggiasco si avvale della collaborazione del più fedele tra i cortigiani di un tempo, Izzat Ibrahim, già numero due nel partito Baath, che, a sua volta, si sarebbe incaricato di allacciare relazioni con Ansar al-Islam, un gruppo formato da fondamentalisti islamici, un tempo ostili al regime ed ora interessati a dar vita ad un fronte che unisca tutti coloro che vogliono il caos per costringere gli ame-

Il commissario della Croce Rossa italiana: in Iraq sale la tensione ma non ce ne andremo

“ Secondo un diplomatico americano i miliziani pro-Saddam stanno preparando la «giornata della resistenza» ”



Il New York Times: l'ex dittatore ha riunito tutti i gruppi armati. Tumulti in un mercato della capitale, assaltato il municipio di Falluja

Baghdad, l'incubo dei kamikaze

Allarme Usa per una nuova ondata di attentati. Ucciso un soldato, circondato il villaggio del raïs



Due soldati americani si riposano in una strada alla periferia di Baghdad

ricostruzione

Gli appalti maggiori ai finanziatori di Bush

WASHINGTON Un'élite di aziende che hanno contribuito alle campagne per l'elezione del presidente Bush nel 2000 e alla nuova corsa per la riconferma alla Casa Bianca nel 2004 sono state ricompensate con l'assegnazione di appalti per otto miliardi di dollari in Afghanistan e in Iraq: è quanto emerge da uno studio del Center for Public Integrity pubblicato ieri negli Usa.

Come è pratica comune nel processo americano di finanziamento della politica, gli executive delle società appaltatrici hanno dato contributi in molti casi ad entrambi i partiti, ma le donazioni dirette alle casse dei repubblicani sono state nel 2000 il doppio di quelle dirette ai democratici. Secondo il Center for Public Integrity, inoltre, le aziende beneficiarie degli appalti e i loro dirigenti hanno dato più dollari a Bush che a qualsiasi altro politico negli ultimi 12 anni. Il Centro ha scoperto che l'azienda ingegneristica Kellogg Brown and Root ha ottenuto il maggior numero di appalti federali in Afghanistan e Iraq negli ultimi due anni con contratti pari a oltre 2,3 miliardi di dollari. KBR è una divisione della società petrolifera Halliburton guidata fino al 2000 dall'attuale vice-presidente Dick Cheney. Halliburton ha contribuito per 28 mila dollari alle campagne per l'elezione e la rielezione del presidente alla Casa Bianca. Al secondo posto nello studio si è piazzato il Gruppo Bechtel con 1,03 miliardi di dollari di contratti. Ma accanto ai «pezzi da novanta» dell'imprenditoria Usa lo studio ha individuato decine di società di profilo minore che, grazie ai buoni rapporti con i palazzi della politica, sono riuscite ad accaparrarsi una fetta di torta in Iraq e Afghanistan: questi contratti spaziano dall'assistenza alla ricostruzione delle istituzioni irachene alla fornitura di traduttori «da usare negli interrogatori e nelle operazioni psicologiche». «Le ragioni per cui queste aziende hanno ricevuto i contratti non hanno nulla a che fare con chi ci ha lavorato in passato», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher. Hanno ottenuto contratti in Iraq e Afghanistan un totale di 70 aziende: complessivamente queste stesse aziende hanno contribuito per 500mila dollari alla campagna di Bush del 2000, più di quanto mai donato ad altri candidati nell'ultimo decennio.

ricani ad andarsene. Saddam, secondo il rapporto dell'Intelligence, organizza incontri con i suoi luogotenenti utilizzando auto in movimento per sfuggire così ai potenti satelliti americani. Il NYTimes fa notare che finora Bush e i suoi collaboratori hanno sempre descritto Saddam come un evaso braccato e in difficoltà, mentre si scopre ora che l'ex raïs sta meditando le rivincite a colpi di autobombe.

Le avvisaglie di quel che potrebbe accadere nei prossimi mesi si sono viste ieri a Baghdad e Falluja. Nella capitale è scoppiata l'ennesima rissa, pare per il controllo di alcuni spazi

per la bancarelle in un mercato delle periferie. Ancora una volta a fare le spese della collera popolare è stato un poliziotto iracheno fulminato da una pallottola. Gli americani, intervenuti successivamente, hanno sparato, secondo alcuni testimoni, ad altezza d'uomo. Di certo alla fine degli scontri c'erano tre cadaveri di civili (tra questi un bambino) tra le bancarelle devastate, mentre il comando Usa lamenta il ferimento di due militari.

A Falluja la folla inferocita ha assaltato il municipio ed il bilancio delle violenze è di un morto e di un ferito. Nella stessa zona è avvenuto anche l'ennesimo agguato contro un convoglio americano in movimento. La bomba lanciata dai miliziani ha ucciso un bambino e ne ha ferito altri quattro. In serata altri due razzi anticarro sono stati lanciati contro una postazione di soldati americani. I soldati hanno risposto al fuoco mentre la zona veniva circondata da una ventina di blindati. Violenze e paura dilagano mentre sul fronte politico-diplomatico non si vedono mutamenti che provino l'inizio di un nuovo corso in Iraq anche perché il governo ad interim non gode di buone relazioni con i vicini.

La Siria ha proposto ad alcuni paesi arabi e non di inviare a Damasco i ministri degli esteri per discutere della situazione irachena. Gli inviti sono stati recapitati in numerose capitali della regione mediorientale (Il Cairo, Amman, Riyad, Ankara, Teheran, Kuwait City), ma non a Baghdad dove si è insediato un governo che a Damasco viene giudicato «fantoccio» di Bush. Sauditi, kuwaitiani e giordani non hanno però gradito la compilazione della lista degli invitati e l'esclusione degli iracheni ed hanno fatto sapere che non manderanno nessuno a Damasco.

Le forze americane schierate intorno a Ouja Rastrellamenti nella zona di Tikrit

Truppe in Iraq, Bush chiama Berlusconi

Il ministro Martino chiede «ampio consenso» per la missione italiana. Scontro con Tremonti sui tagli alla Difesa

ROMA Proprio mentre Bush e Berlusconi (in viaggio in Cina) parlavano al telefono di quanto accade in Iraq, presumibilmente, di un'ulteriore presenza dei militari italiani e della necessità di accrescere gli impegni in Afghanistan (il presidente Usa ha chiesto al capo del governo italiano di convincere gli europei ad essere più generosi) il ministro della Difesa è tornato sul tema della missione rivolgendone una sorta di appello all'opposizione invitandola a far quadrato sulla necessità di prolungare la presenza nel paese mediorientale. Secondo Martino, che ieri ha inaugurato a Roma il corso 2003-2004 del Centro Alti studi per la difesa, «l'opportunità politica impone ora un più ampio e motivato consenso alla missione Nuova Babilonia (è il nome dato alla spedizione in Iraq NdR). Il Tricolore che sventola a Nassirya non appartiene alla maggioranza governativa, ma all'Italia intera».

Per non dare l'impressione di chinarsi all'opposizione per strappare il consenso in Parlamento, il titolare della Difesa ha condito l'appello patriottico con una requisitoria contro chi ha sollevato dubbi sulla spedizione italiana a Nassirya: «Alle insinuazioni e alle accuse secondo cui l'Italia sarebbe in Iraq solo per compiacere l'America, noi

ribattiamo con fermezza che nel paese mediorientale stiamo doverosamente difendendo la pace e la sicurezza internazionale dalla minaccia del terrorismo». Di qui la difesa a spada tratta delle iniziative adottate nei mesi scorsi e alla «coraggiosa» decisione di inviare i soldati che ora troverebbe un avallo nella risoluzione 1511 dell'Onu.

Da queste considerazioni il ministro trae la convinzione che non bisogna «abbandonare il paese senza rimetterlo in piedi», in tal caso, dice Antonio Martino, «avremmo perso un'occasione straordinaria, saremmo irrisi e disprezzati. Ricostruirlo è un imperativo e una sfida». Ben sapendo che l'annunciata decisione di prorogare di altri sei mesi la permanenza dei militari italiani ha già scatenato una bufera

Il capo della Casa Bianca chiede all'Italia di convincere la Ue a fare di più anche per Kabul

politica ed altre ne annuncia, Martino ha aggiunto che sarebbe «futile» continuare a discutere se era giusto o meno intervenire e che ora occor-

re invece concentrarsi «attentamente sulla necessità di restare». In singolare sintonia con la telefonata Bush-Berlusconi, Martino lancia in-

somma la ciambella nel campo dell'opposizione, certamente nella speranza di accentuare le divisioni che non mancano, e con il malcelato

proposito di nascondere ben altri problemi che covano.

Martino infatti è impegnato in un durissimo braccio di ferro con il ministro dell'Economia Tremonti che ha assestato un colpo senza precedenti alla Difesa. Nel bilancio di previsione per il 2004 infatti gli investimenti sono stati ridotti di 140 milioni di euro, pari al 4,5%, rispetto al 2003. Martino, anche nel corposo «libro bianco della Difesa 2002», aveva fatto scrivere che il suo intendimento (fin dall'inizio della legislatura) era quello di alzare dall'1% all'1,5% del Pil gli stanziamenti per la Difesa e giungere così alla meta del 2006 con forze armate più efficienti e meglio equipaggiate. Ma dal «libro bianco» sono usciti solo buchi neri e gli investimenti, che danno la misura dello

sforzo di rinnovamento in corso, sono scesi dai 3.306,4 milioni del 2002 ai 3.131 milioni di quest'anno, mentre, grazie alla «cura» Tremonti, per il 2004 si prospetta una spesa di 2990,9 milioni. Le risorse scampate alla forbice del ministro dell'Economia servono appena per coprire le spese per il personale al netto dell'inflazione. Per questo il vero tema che ha dominato l'intervento pronunciato ieri a Roma dal titolare della Difesa è stato quello delle spese. Martino ha lamentato, come in altre occasioni, il «crescente gap qualitativo e quantitativo» che divide l'Europa dagli Stati Uniti che «aumenta le difficoltà nello svolgimento di azioni comuni» e non ha nascosto il «crucchio» per la carenza di risorse che costringe la Difesa a selezionare alcune priorità e a concentrare le spese sulle «capacità essenziali». Sulla «volontà politica di destinare maggiori risorse al settore» si è concentrato anche l'intervento del generale Rolando Mosca Moschini, capo di stato maggiore della Difesa.

Tornando a Martino è chiaro che il fatto che le casse siano vuote proietta non pochi interrogativi anche sulla missione in Iraq che, entro il primo gennaio, dovrà essere rifinanziata.

Corea del Nord

Deputati Usa contro Bush: «arrogante negarci la visita»

WASHINGTON I deputati americani ai quali domenica scorsa era stato impedito all'ultimo momento dalla Casa Bianca di recarsi in Corea del Nord hanno scritto una lettera al vetriolo al presidente George W. Bush contro «l'arroganza e la mancanza di rispetto» manifestate in quell'occasione dal Consiglio per la Sicurezza nazionale di Condoleezza Rice.

La delegazione, composta di cinque parlamentari repubblicani e cinque democratici, si è detta «offesa» e ha detto a Bush di ritenere che egli sia «male servito» dal suo staff nel Consiglio, secondo quanto riferisce l'agenzia Associated Press venuta in possesso di una copia della lettera.

Il gruppo, che avrebbe dovuto essere guidato dal deputato repubblicano Curt Weldon, intendeva visitare la Corea del Nord da martedì a venerdì e incontrare il leader Kim Jong Il. Nel programma figurava una visita agli impianti nucleari di Yon-

gbyon.

«È veramente ironico che la Casa Bianca abbia cancellato una missione bipartitica che è totalmente d'accordo con la sua politica verso la Corea del Nord», si legge nella lettera dei deputati. Nella missiva poi, i deputati protestano per un incidente che risale alla loro missione precedente nel maggio scorso, quando il Consiglio di Sicurezza avrebbe «irresponsabilmente costruito, con cattiveria» la voce secondo cui la delegazione aveva passato ai nordcoreani un documento riservato. In realtà, afferma la lettera, si trattava di un rapporto sui legami Usa-Russia, accessibile a tutti su Internet.

Intanto ieri si è saputo che presto la presidenza italiana dell'Ue guiderà una missione in Corea del Nord. La conferma non ufficiale dell'annuncio della portavoce del capo della politica estera dell'Unione, Javier Solana, è giunta da ambienti diplomatici, secondo cui la delegazione potrebbe essere guidata dallo stesso ministro degli Esteri, Franco Frattini. La portavoce di Solana aveva aggiunto che «senza dubbio la crisi nucleare sarà il principale argomento di discussione». Oltre ai diplomatici italiani, della missione faranno parte anche funzionari irlandesi (cui andrà a prossima presidenza dell'Ue) e della Commissione europea.

Nel bilancio di previsione 2004 gli investimenti sono stati ridotti di 140 milioni di euro pari al 4,5%